

Romaeuropa Festival

In corealizzazione con
La Fabbrica dell'Attore

TEATRO
**VASC
ELLO**
LA FABBRICA DELL'ATTORE
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
Direzione Artistica Manuela Kustermann



MOTUS

Frankenstein diptych (love story + history of hate)

Crediti

Frankenstein (love story)

Ideazione e regia: Daniela Nicolò & Enrico Casagrande
con Silvia Calderoni, Alexia Sarantopoulou, ed Enrico Casagrande

Drammaturgia: Ilenia Caleo

Adattamento e cura dei sottotitoli: Daniela Nicolò

Traduzione: Ilaria Patano

Assistenza alla regia:
Eduard Popescu

Scena e costumi: Daniela Nicolò ed Enrico Casagrande

Disegno luci: Theo Longuemare

Ambienti sonori:

Enrico Casagrande

Fonica: Martina Ciavatta

Estratti musicali: Demetrio Cecchitelli, Dario Moroldo, David Lynch, Wovenhand, Bon Iver, Djourm, Jon Hopkins, Arvo Part, Burial, Fontaines D.C., Dans Dans, Mechanical Cabaret, Bones, Jessica Moss

Grafica: Federico Magli

Video: Vladimir Bertozzi

Produzione: Francesca Raimondi

Organizzazione e logistica:

Shaïla Chene

Promozione: Ilaria Depari

Comunicazione: Dea Vodopi

Distribuzione internazionale:

Lisa Gilardino

Ufficio stampa: comunicative.it
Una produzione Motus con Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, TPE - Festival delle Colline Torinesi, Kunststencentrum VIERNULVIER (BE) e Kampnagel (DE), residenze artistiche ospitate da AMAT & Comune di Fabriano, Santarcangelo Festival, Teatro Galli-Rimini, Centro di Residenza dell'Emilia-Romagna "L'arboreto-Teatro Dimora | La Corte Ospitale", Rimi-Imir (NO) e Berner Fachhochschule (CH), con il sostegno di MiC, Regione Emilia-Romagna.

L'abito di Mary Shelley fu disegnato e indossato da Fiorenza Menni nello spettacolo "L'Idealista Magico".

Frankenstein (history of hate)

Ideazione e regia: Daniela Nicolò & Enrico Casagrande con Tomiwa Samson Segun Aina, Yuan Hu ed Enrico Casagrande

In video: Silvia Calderoni e Alexia Sarantopoulou

Drammaturgia: Daniela Nicolò

Ricerca e collaborazione

drammaturgica: Ilenia Caleo

Riprese e montaggio video

per la scena: Vladimir Bertozzi

Ambienti sonori: Demetrio Cecchitelli

Assistenti alla regia: Astrid

Risberg e Juliann Louise Larsen

Assistente al video: Isabella Marino

Scena e costumi: Daniela Nicolò & Enrico Casagrande

Direzione tecnica e fonica:

Martina Ciavatta

Disegno luci e video:

Simona Gallo

Tecnico luci: Theo Longuemare

Produzione: Francesca Raimondi ed Elena Marinelli

Organizzazione e logistica:

Shaïla Chene

e Alessandro Patrini

Promozione: Ilaria Depari e

Beatrice Ottaviani

Distribuzione internazionale:

Lisa Gilardino

Comunicazione: Dea Vodopi

Ufficio stampa: UC studio

Grafica: Federico Magli

una produzione MOTUS con Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Teatro Nazionale di Genova, Snaporazverein (CH)

e Romaeuropa Festival

Residenze artistiche ospitate da AMAT & Comune di Fabriano, Sardegna Teatro e IRA institute.

Contributo video dal film documentario [ODIO] vincitore dell'ITALIAN COUNCIL 2024.

MOTUS

Frankenstein_diptych (love story + history of hate)

La compagnia italiana MOTUS presenta per la prima volta insieme i due capitoli del proprio progetto dedicato alla figura di Frankenstein: *Frankenstein_diptych (love story + history of hate)*. Se nel primo capitolo la solitudine della scrittrice Mary Shelley e delle sue creature diventa spunto per esplorare il confine tra umano e non-umano, in *history of hate* tratta di quell'inceppo del meccanismo amoroso che provoca un ribaltamento dalle conseguenze irreversibili. È qui che l'amore, inaspettatamente, si trasforma in odio, la benevolenza in violenza, e le creature, inascoltate e isolate, si fanno mostri. Come nel romanzo di Shelley, dove la creatura è un "infelice", qui il mostro nasce dalla solitudine, dalla sofferenza, e dal rifiuto, in un continuo, doloroso tentativo di trovare un posto nel mondo.

Frankenstein (love story)

Durata:
60 min.

intervallo

Frankenstein (history of hate)

Durata:
60 min.

Una genia di outsiders, per odio e per amore

di Lucrezia Ercolani

«Esisterò per sempre» ripete la creatura, il mostro di Frankenstein, sul finire del nuovo spettacolo di MOTUS. Perché questa dichiarazione che arriva a sfiorare l'eternità? Se nel romanzo di Mary Shelley la morte del personaggio rimane incerta, enunciata ma non "performata", il destino della creatura nata dalla drammaturgia di Daniela Niccolò (con la collaborazione di Ilenia Caleo) si può forse leggere su uno striscione stretto nelle mani di un gruppo di studenti, durante le manifestazioni oceaniche per la Palestina delle scorse settimane. Con un balzo, certo, che non dispiacerà però alla compagnia riminese, per la quale l'urgenza politica e la pratica artistica hanno trovato, dal 1991 fino a oggi, configurazioni sempre nuove.

«Non si può fermare il vento, non si può uccidere un'idea» era scritto a grandi lettere su quel pezzo di stoffa. Così appare la creatura in *Frankenstein (history of hate)*, che RomaEuropa presenta in prima assoluta. Il "mostro" è in primis un'idea, nel senso platonico del termine, affine all'archetipo junghiano: potrà attraversare le epoche, prendere sembianze diverse, ma il vento ispiratore del suo essere continuerà a soffiare.

La sua storia ha preso, nel lavoro di MOTUS, la forma di

un dittico che viene proposto interamente. La prima parte, *love story*, ci accompagna sulla soglia del disperato inseguimento tra creatore e creatura, Victor e il mostro. Il loro rapporto tormentato e inscindibile diviene strumento di riflessione sull'atto generativo della creazione, con Silvia Calderoni, performer al centro del progetto dal 2006, scelta per il ruolo del creatore-scientista mentre Enrico Casagrande, regista e fondatore del gruppo con Nicolò, è la creatura-mostro, con un capovolgimento della nomenclatura della scena. L'inversione, non a caso, è il movimento essenziale del lavoro su Frankenstein nel suo complesso.

Nell'*history of hate* si vuole infatti fare luce sul "divenire malvagia" della creatura. Una caratteristica, la malignità, che non le appartiene per nascita, al contrario, e ciò nonostante le circostanze anomale con cui è giunta su questa Terra. Ogni nato è innocente, ci dice Mary Shelley - a cui fa eco, molto tempo dopo, la psicologa Alice Miller -, è il mondo intorno a non esserlo. Se invece di sperimentare accoglienza l'essere vive il rifiuto, la violenza come metodo per farsi spazio e vendicare la propria ferita potrebbe sembrare l'unica

strada. Per MOTUS è evidente come questa dialettica fiorisca nel presente, oltre le pagine, e si manifesti in particolar modo nel passaggio critico dell'adolescenza. Un ulteriore strato di questa ricerca sarà infatti [ÒDIO], film documentario che interroga la gioventù e il suo animo "oscuro" in diversi luoghi d'Italia. E di nero è vestito anche Enrico Casagrande nell'interpretazione contemporanea del mostro, con la quale ha ritrovato il palcoscenico dopo circa vent'anni.

L'esistenza della creatura svincolata dal tempo storico si riflette nella decostruzione dello spazio di quest'history of hate. Né set cinematografico né luogo teatrale nella sua pienezza, assorbe funzioni da entrambe le pratiche artistiche - cinema e teatro - per poi disarticularle e sovrapporle. Un'ispirazione già presente in alcuni lavori precedenti di MOTUS: il video registrato e trasmesso in tempo reale rimanda alla furia liberatoria di MDLSX, l'ambiente vuoto e ricco di possibilità del set a *Chroma Keys* e *Panorama*. L'aspetto filmico questa volta è però decisivo nel farsi moltiplicazione ed espansione dei volti e delle identità, riflettendo indirettamente la presenza frammentata dei dispositivi

digitali. In un gioco di specchi tra i performer in scena, Enrico Casagrande e i giovani Tomiwa Samson Segun Aina (nei panni del navigatore Robert Walton) e Yuan Hu (la sorella di quest'ultimo, che riceve le sue lettere, ma anche figura fluida e liminale), con Silvia Calderoni e Alexia Sarantopoulou (Mary Shelley) presenti sullo schermo, unità di tempo e luogo si frantumano pur senza perdere il filo del romanzo edito per la prima volta nel 1818.

Nelle pagine era l'aspetto esteriore del mostro a incutere terrore, tanto nel padre-scientziato quanto nelle persone incontrate durante le peregrinazioni. La riflessione della scrittrice, figlia della femminista Mary Wollstonecraft e dell'anarchico William Godwin, è radicale: l'essere umano è condizionato dall'apparenza molto più di quanto creda, dall'adesione o meno a uno standard si fa discendere benevolenza e malevolenza, assoluzione o condanna. Il cinema ne ha fatto più volte una provocazione: fino a che punto la percezione può essere sfidata, quando - e perché - il disgusto prende il sopravvento? Nel frattempo, in una società che ama definirsi "inclusiva", i parametri per essere considerati degni di esistenza e rilevanza sono forse più stringenti che mai.

L'intuizione di MOTUS allora è che non sia indispensabile un segno distintivo per sentirsi *outsiders*. La creatura appare incappucciata, con grandi stivali, un casco da motociclista. È una maschera, un simbolo, un animale, un essere "anonimo" perché di tutti, un po' come *V in V per vendetta*. Ma nel mondo di *Frankenstein*, che è anche il nostro, nessuna rivoluzione appare possibile. Sarà per questo che il mostro ha imparato l'autoironia, e non perde occasione di danzare. Il dolore e la gioia sono ciò che più di tutto viene chiesto di non esprimere, ma ormai ogni argine è stato infranto, la creatura si fa voce di entrambi. E nonostante le sia vietato riprodursi, riconoscersi in questa genia è ancora possibile, ma solamente dietro a un vessillo

nero, che sventola sulle coste calabresi. Siamo a Soverato, in provincia di Catanzaro, dove sono state realizzate le riprese della parte filmica di *history of hate*. Victor il creatore non muore al Polo Nord ma su una spiaggia, rievocando immagini di tragedie antiche e recenti di cui il Mediterraneo continua a essere testimone. Tomiwa Samson Segun Aina, uno degli attori su cui MOTUS ha scelto di puntare, tiene alta la bandiera e invoca la creatura. La sua presenza ci dice che nonostante l'odio e la violenza le passioni nascono, le persone si muovono, le estetiche si evolvono. Non si può fermare il vento, ma questo non basta, bisogna avere il coraggio di rimanere in movimento.

Biografie

MOTUS

MOTUS, fondata nel 1991 a Rimini da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, rappresenta un punto di riferimento nel teatro contemporaneo italiano per la sua cifra sperimentale e interdisciplinare. La compagnia articola un linguaggio performativo che intreccia teatro fisico, danza, musica, arti visive e media, perseguendo una drammaturgia del corpo e dello spazio che sfida convenzioni narrative tradizionali. Dal 2006, Silvia Calderoni è una collaboratrice stabile e figura centrale, contribuendo con la sua presenza performativa alla costruzione di personaggi ibridi e immersivi. Le produzioni, tra cui "Rumore rosa", "A Place", "ICS – Racconti crudeli della giovinezza" e "MDLSX", sono caratterizzate da un impianto scenico minimale ma denso di tensioni visive e sonore, dove la corporeità si fa vettore di riflessione politica e sociale. MOTUS esplora costantemente la soglia tra pubblico e privato, finzione e realtà. Riconosciuta per l'innovazione e la capacità di rielaborare in maniera critica il contemporaneo, MOTUS mantiene un forte impegno verso la sperimentazione del linguaggio teatrale, dove la dimensione visiva, corporea e sonora diventa strumento di indagine sociale e culturale.

RomaEuropa Festival
ideato, prodotto e organizzato da

Fondazione RE
RomaEuropa

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di



Con il sostegno di Main media partner

Progetti speciali 25/27



Progetti speciali 23/25



Progetti speciali 2025



Nell'ambito dei 160 anni delle relazioni diplomatiche Italia-Spagna



Realizzato con



Patrocini e sostegni internazionali



Reti

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Le parole delle canzoni

Re-Humanism

REF è membro

Progetto speciale transizione digitale

